

Quentin Tarantino e la gloria dei suoi bastardi

Inviato da Anna Barison

Regista tanto discusso quanto amato, Tarantino è stato a Roma per presentare ai giornalisti il suo ultimo lavoro Bastardi senza gloria, monumentale opera che ripercorre la Seconda Guerra Mondiale con nuovi risvolti storici. Come un fiume in piena, non smentisce il suo carisma e la vena ironica. Una conversazione in cui parlare dei suoi vecchi amori – i b-movies italiani – e delle nuove aperture al cinema storico.

Mr. Tarantino, Bastardi senza gloria, pur essendo un film di ambientazione storica, è un'opera strettamente legata all'estetica dei suoi precedenti lavori. Ma qui c'è anche una riflessione sulla guerra. Con quali intenzioni ha affrontato questo progetto?

La ragione che mi spinge a sedermi e a pensare a un soggetto è sempre la stessa: la volontà di sperimentare, di mettermi in gioco. In questo caso volevo cimentarmi col sottogenere "film bellico della Seconda Guerra Mondiale". Volevo creare una storia ispirandomi ai "Maccaroni Kombat", quel sottogenere di origine italiana, chiamato così dai giapponesi, che riprende i temi della guerra e della violenza. Nel mio caso però volevo scrivere un soggetto da una prospettiva diversa. Infatti, tutti i film sul Terzo Reich ci hanno abituato a vedere gli ebrei come vittime e i nazisti come carnefici, io volevo ribaltare totalmente i ruoli perché era una cosa che non avevo mai visto prima al cinema. Mi sembrava un'idea originale, per una volta tanto, vedere gli ebrei farsi giustizia da soli.

Nel film la Storia viene totalmente ribaltata ed è proprio grazie al cinema inteso come luogo fisico, ma anche come luogo immaginifico, che il potere crolla. Una speranza che va al di là della storia?

Non voglio dire cosa accadrà sullo schermo al vecchio zio Adolf, diciamo che ci allontaniamo parecchio dalla verità storica. Mi piaceva l'idea che il cinema potesse far crollare il Terzo Reich. È una metafora molto potente. Però quando ho iniziato a scrivere il soggetto non sapevo che sarei andato oltre la storia. Ad un certo punto la realtà va da una parte ma io scelgo di andare nella direzione opposta, e così il film non è fedele al passato. Ma questo fa parte della finzione filmica che non contempla nulla di proibito, anzi i miei protagonisti possono cambiare gli eventi proprio perché non sanno come va a finire veramente. Diciamo che se fossero davvero esistiti avrebbero cambiato il corso della guerra.

Gli attori di questo film, tra gli altri Brad Pitt, Eli Roth, Christoph Waltz, Til Schweiger, hanno tutti caratteristiche specifiche. Come li ha scelti e che lavoro ha fatto su di loro?

Con gli attori lavoro sempre in modo diverso a seconda di chi ho di fronte, perché ognuno di loro ha la propria personalità. Io creo dei personaggi e voglio che poi i miei attori vivano quel personaggio al di fuori della pagina. Il ruolo del tenente Aldo Raine è stato scritto su misura per Brad Pitt, lui è stato in grado, come tutto il cast, di entrare nella parte e di diventare il suo personaggio, assumendone il carattere e iniziando a pensare come lui. L'importante per me è conoscere benissimo i miei personaggi, la loro storia, e voglio che anche i miei attori sappiano come comportarsi nei loro panni. Ai miei attori lascio sempre la libertà di muoversi e parlare come meglio credono, a patto che conoscano rigorosamente e in tutti i loro aspetti chi devono interpretare. Anzi, mi piace interrogare i miei attori. Per esempio a Christoph Waltz ho chiesto: "secondo te il tuo protagonista fuma la pipa?", e lui: "Certo!"; e così nel film Christoph fuma una pipa enorme che ricorda quella di Sherlock Holmes, visto che come lui è una sorta di detective.

In molti hanno definito questo film, per il contenuto e le scelte registiche, la sua pellicola più matura. Lei cosa ne pensa?

Non credo che un cineasta faccia prima pellicole più divertenti e poi più serie, più solenni. In 17 anni di carriera non ho mai seguito un percorso lineare: dopo Pulp fiction ho fatto Jackie Brown, e forse è quella la mia opera più matura, poi con Kill Bill ho fatto un semplice omaggio al mondo delle arti marziali. Non amo avere una visione così rigida dei miei lavori, perché io seguo le ispirazioni del momento senza pensare troppo ai commenti che faranno i critici.

Che rapporto ha con chi commenta i suoi film e con i critici cinematografici in generale?

Sono amico di molti critici, io stesso se non avessi fatto questo mestiere sarei diventato un critico: forse scriverò un libro di recensioni quando andrò in pensione. Quanto al rapporto con chi giudica i miei film, diciamo che io ho una voce, uno stile, molto chiari, definiti: così o mi si ama o mi si odia. Non posso essere ignorato. Quello che mi dispiace è che tanti critici

stanno passando a internet: io adoro la carta stampata, amo le riviste, mi piace tenerle in mano, vorrei davvero che non scomparissero, ne soffrirei molto... Tra l'altro, in questo film, la figura di un critico cinematografico, l'attore Fassbender, è un personaggio centrale. Il suo amore per Pabst e per la filmografia tedesca di quell'epoca, lo porta ad essere un elemento decisivo e l'intera missione Kino dipende da lui.

In passato ha espresso opinioni negative nei confronti del cinema italiano contemporaneo, secondo lei fermo su tematiche borghesi e poco attento alle novità. Mentre, invece, per il nostro cinema degli anni Settanta nutre una sorta di venerazione. Lei attualmente a cosa ama ispirarsi?

Nel cinema italiano i due mondi, quello più glamour dei film per i festival e quello più popolare, non si incontrano mai. Ma è proprio questo quello che io cerco di fare: unire le due strade può essere più interessante. Infatti non mi considero un regista americano: io faccio film per tutto il mondo, per me gli Usa sono solo un mercato. Sono cresciuto con le pellicole di serie B, dall'Italia al Giappone a Hong Kong: ho assorbito queste influenze come un aspirapolvere, e gli spettatori di ogni paese se ne accorgeranno (in Italia, ad esempio, questo mio film potrebbe essere accostato ai polizieschi con Franco Nero o Luc Merenda). E dunque il mio non è affatto un cinema hollywoodiano.